

Delle cose della Sambuca

I DAMMUSI DEL CASTELLO

di Licia Cardillo

Vel 1787, Paolo Montalione, addetto alla sorveglianza dei detenuti nei dammusi del Castello così scriveva al Marchese della Sambuca, Giuseppe Beccadelli, per denunciare il mancato pagamento da parte dei giurati dell'Università di quattro mesi di salario: "Mastro Paolo Montalione, castellano della Sambuca umilissimo vassallo di V.E. l'espone per quarant'anni ch'è stato castellano, come tutti li suoi antecessori sempre gli è stato pagato il salario dall'Università, e dall'istessa sono state fatte tutte le spese, dell'oglio per i carcerati, come in effetto il salario dell'esponente per tutto Agosto scorso, gl'è stato dalli signori Giurati pagato come pure l'oglio per la lampada de' carcerati dal cadente mese di settembre per tutto dicembre non gli è stato pagato dai giurati il salario... dicendogli essere la segrezia obbligata, non l'Università. Frattanto il povero esponente con la sua famiglia perisce della fame, non sapendo a chi ricorrere per detto salario onde ha lacrimato pocanzi ai piedi di V.E. per farle parte la sua miseria e benignarsi ordinare chi da settembre dovrà pagargli detto salario l'Università o la segrezia di V.E."

Si tratta di una supplica nella quale il Montalione, rivendicando quanto gli è dovuto, invita il Marchese ad indurre i giurati o il suo segretario a liquidargli la somma dovuta.

A carico dell'Università era il mantenimento dei carcerati e la spesa per "l'oglio per la lampada" e per l'acqua. Spesso, però, era lo stesso castellano ad anticipare i soldi, come si rileva da un altro documento nel quale lo stesso Montalione scrive che "da due anni addietro avendo mancato l'acqua in detto castello ha provveduto a spese procurando in detti due anni l'acqua per li carcerati" e chiede di essere rimborsato.

Le due suppliche, rinvenute fra tante altre, oltre a consentirci di ricostruire la mappa completa della miseria in cui versavano i vassalli della Sambuca, nel '700, ci danno notizie di prima mano sull'umanità del carceriere stesso - che, pur essendo poverissimo, anticipava i soldi per l'acqua e l'olio dei detenuti - sia sul Castello, nel quale avevano sede le prigioni baronali, i cosiddetti "dammusi".

Nel dizionario del Mortillaro "dammuso" - termine che ha finito per indicare nel dialetto, la volta di una casa - viene così definito: "prigione nella quale i ministri della giustizia non concedono che si favelli ai rei che vi sono ritenuti". Carcere, quindi, di massima sicurezza.

E secondo Giuseppe Giacone, che si rifà allo storico Ignazio Scaturro, "in prospetto al piano della Chiesa Madre eravi una grande entrata con porta di legno bene inferriata, difesa avanti con grosso baluardo e mura-glia; a man destra entrando, era l'in-

gresso della stanza addetta al castellano, indi seguivano le prigioni baronali, che davano comunicazioni a dammusi sotterranei e trabucchelli, simboli della barbarie feudale... di quelli che gli antichi baroni, ai tempi del loro mero e misto imperio, vi precipitavano per capriccio, i loro miseri vassalli". Sino al 1840, sempre secondo Giacone, in quel luogo, erano visibili due fosse, la cisterna e,



sotto le rovine, i dammusi.

Questi dovevano avere uno sbocco verso l'esterno, in un altro documento, infatti, risalente sempre alla fine del Settecento si legge che il muratore Michele Ganci viene pagato per avere eretto un muro a custodia dei carcerati "a non poter fuggire". A meno che il muro non sia stato costruito all'interno dei cunicoli per evitare probabili fughe attraverso quel vero e proprio labirinto che si presume esista sotto l'abitato.

Dai documenti esaminati si evince, quindi, che, alla fine del Settecento i dammusi del Castello erano utilizzati come prigioni baronali e lo furono probabilmente fino all'abolizione che ne fece Caracciolo durante il suo vicereame.

I dammusi ripresero la loro antica funzione nel 1819, quando divennero carceri, per diventare infine fosse per il seppellimento delle vittime del colera del 1837.

Recentemente i cunicoli, come si legge su questo numero, sono stati esplorati dagli speleologi.

Chissà se le nicchie ritrovate lungo le pareti non portino le tracce dell'olio che la pietà dell'umilissimo vassallo della Sambuca Paolo Montalione procurava ai carcerati per evitare che restassero al buio giorno e notte.

e l'indomani mattina ecco calarsi nei possibili ma misteriosi camminamenti del cuore della terra sambucese. Dal Convento dei Cappuccini - luogo che la tradizione vuole essere collegato con la Matrice, unico residuo costruito entro le mura del Castello di Zabut, dove sono state ispezionate la "sepoltura degli arcipreti" - alle botole delle

case dei Vicoli Saraceni, rivelatesi delle "purrere", testimonianza di un'Archeologia Industriale fin ora poco indagata, fino al monitoraggio degli avvallamenti che si sono registrati recentemente entro il Quartiere Saraceno. Unica notizia a disposizione dei tecnici, purtroppo poco chiara, l'esito delle indagini fatte nel 1987 nella casbah sambucese da un gruppo di speleologi palermitani, i quali "calatisi attraverso una botola della Chiesa della Matrice - come documenta un articolo del tempo - sono usciti a qualche centinaio di metri più a sud" (sic).

Durante le indagini sono state rievocate rutilanti memorie intrise di fantasia pura che si spingono fino al limite dell'inverosimile dando forza alla leggenda che vuole non solo il Convento dei Cappuccini collegato con la Matrice-Castello, strutture tra loro lontane cronologicamente almeno cinque secoli, ma peggio ancora il Monastero di Santa Caterina, cenobio femminile, collegato con la più vicina Chiesa Conventuale del Carmine, altra burla alla storia vera.

L'INESPLORABILE ZABUT

Due speleologi hanno sondato il sottosuolo sambucese

Le attenzioni, infine, si sono rivolte a quel che resta del Castello di Zabut, il Belvedere; gli speleologi si sono calati ad esplorare la parete sinistra alla ricerca di cavità di accesso. Anche qui nessuna traccia di elementi utili alle indagini; sondato anche l'ipogeo che sottostà al terrazzo che si è rivelato essere una cisterna. Unico indizio uno spiffero d'aria, che ha fatto tornare sul posto gli speleologi. Questa volta, con l'aiuto di tre operai, hanno scavato una breccia sul muro. L'evidente superfetazione nascondeva un percorso lungo oltre una ventina di metri sbarrato all'estremità dalla scalinata del Belvedere. Il camminamento, largo cm 60 e alto m 2 e 50 punteggiato da nicchie - probabili ricettacoli di fiaccole - rimanderebbe ad un primo esame a un percorso sotterraneo del castello. Diversa, invece, la testimonianza di alcuni anziani che affermano che si tratta semplicemente del cunicolo d'ispezione e manovra ad uso del fontaniere, che aveva sul lato destro della scalinata il suo abitacolo di accesso.

La cautela a questo punto è d'obbligo. Sarà la relazione degli speleologi accompagnata dai primi studi a far conoscere la vera destinazione d'uso del percorso sotterraneo rinvenuto.

Esito positivo, invece, le indagini effettuate all'interno del perimetro del Panitteri alla ricerca dei "punti di fuga" di don Bartolo Truncali, noto, al momento, più alla fantasia che alla storia, per le rocambolesche tratte di cavalli. L'attendibile indicazione di un testimone oculare ha fatto svelare le cisterne del palazzo, due grandi ipogei sottostanti l'ingresso della fabbrica.

I due manufatti campaniformi, scavati interamente nella pietra arenaria per oltre cinque metri sotto il piano di calpestio del cortile, hanno un diametro alla base che, quello della maggiore, supera i sette metri. Un rinvenimento che impone l'obbligo ai progettisti di pensare alla loro fruizione quale testimonianze di un'opera direttamente collegata all'economia del palazzo. Al momento, però, non è escluso che i lavori in corso riservino altre sorprese.

Intanto, il bilancio dei quattro giorni di intensa attività speleologica ha aggiunto una verità, la prima, a questa lunga e misteriosa vicenda su cui molti, lungo tutto il Novecento, hanno scommesso alla ricerca della Sambuca sommersa. L'amministrazione a ben ragione ora si mobilita per redigere un progetto integrale di indagini con l'intento di ricostruire e svelare la "città nella città".

Giuseppe Cacioppo

LOOK OTTICA
Il mondo visto dai tuoi occhi - lenti a contatto
di Diego Bentivegna

HEAD LACOSTE LUNETTES TRUSSARDI
KAPPA RONALDO BALENTIN ONIX EYEWEAR
Laura Biagiotti OCCHIALI FILA LAMY

C.so Umberto I°, 126 - Tel. 0925 942793
SAMBUCA DI SICILIA (AG)

Happy Days
di Catalanello Lucia

Articoli da regalo
Confetti - Bomboniere

C.so Umberto I° - Tel 0925 942474
Cell. 333 3346721
SAMBUCA DI SICILIA (AG)